

■ Zoom

Sophos: l'Italia a rischio "spam"

L'Italia è fuori dalla "sporca dozzina", i primi dodici paesi che secondo Sophos, la multinazionale che si occupa di sicurezza informatica a tutti i livelli, sono i maggiori produttori di "spam", la posta indesiderata, e di malware, i programmi pericolosi che possono insidiare l'integrità dei dati contenuti in un computer. Ma è fuori solo per il classico "rotto della cuffia", visto che lo scorso mese il "Belpaese" si è piazzato al tredicesimo posto, con un 1,9% di messaggi "spam" prodotti, appena sotto il Messico. In testa alla classifica ci sono Stati Uniti, Corea del Sud, Cina, Russia e Brasile.

Sophos - che secondo quanto si può leggere sul sito inglese dell'azienda sta valutando la possibilità di quotarsi in Borsa - focalizza il suo business sulla sicurezza fisica e logica dei sistemi informatici e delle Reti. Ne parliamo con Vito Divincenzo, Direttore Sales & Marketing per l'Italia.

«Oggi l'obiettivo degli spammer e dei produttori di programmi malware è quello di impadronirsi di dati sensibili, come identità personali o informazioni industriali. Ma un "aiuto" insperato per gli hacker viene proprio dalle "vittime" di questi furti on line. Infatti, analizzando i dati - spiega Divincenzo - vediamo che i rischi per la sicurezza vengono per il 44% dai collegamenti interni fatti da dipendenti di aziende e per il 31% da collegamenti remoti compiuti sempre da personale aziendale. Solo il 14% degli "attentati" alla sicurezza logica proviene dall'esterno. Così, presidiare il computer o la postazione di lavoro con sistemi antivirus e firewall è sicuramente indispensabile, ma non sufficiente a fermare gli attacchi. Il problema principale è quello di una politica degli accessi alla rete aziendale su



cui occorre intervenire sia a livello di formazione del personale, sia a livello di sistemi "centralizzati" di sicurezza. Una soluzione viene dalla tecnologia NAC che aggiunge uno strato di controllo alla Rete, permettendo un efficace filtro e una regolamentazione degli accessi».

Un altro problema riguarda il filtraggio della posta elettronica. «Un Internet Service Provider come Tiscali riceve all'incirca 100 milioni di e-mail al giorno, ma solo 15 milioni sono "regolari". Il resto si possono classificare genericamente come "spam" - spiega ancora Divincenzo - Ma questa classificazione è insufficiente, perché non tutte le tipologie di massive e-mail sono da considerarsi "spam". Quindi occorre un filtraggio a livello aziendale e addirittura a livello dei singoli dipendenti, che possono avere esigenze completamente diverse nella ricezione o meno di messaggi. Ci vogliono regole condivise e flessibilità studiate caso per caso e questo è possibile farlo solo partendo da un sistema di filtraggio che sia altrettanto flessibile, aggiornabile in tempo reale e pronto a "raccolgere" immediatamente nuove esigenze o a fermare nuove minacce. Per questo il "fai-da-te" di molte aziende è pericoloso. Occorre la consulenza di società che abbiano una visione globale e articolata del problema».

(Cla. Ger.)